

Anna Conway

Collezione Maramotti /

Reggio Emilia

I cinque dipinti, che compongono la prima personale europea di Anna Conway, colpiscono subito per le atmosfere enigmatiche, metafisiche: ritraggono lacerti della modernità accanto a paesaggi inverosimili, al limite del bizzarro, o a situazioni impossibili. Come in un gioco di specchi, la realtà non è quella che appare, va oltre la pura visione retinica. Ed è proprio la riflessione sul vedere come esperienza - e sull'immaginare - la nota distintiva della poetica dell'artista americana. Intrisa di suggestioni cinematografiche, la sua pittura analitica traduce il climax del nostro tempo, la sua in-decifrabilità, a cui cerca di dare un significato singolare guardando alle situazioni da un prospettiva a volte impensabile, aperta, ma non per questo meno reale.

It's not going to happen like that (2013) è l'opera che ha dato inizio all'intero progetto, realizzato appositamente per la Collezione. Si tratta di un interno senza finestre (una sala da bagno) le cui pareti si aprono su un paesaggio trompe-l'oeil. Lo specchio sopra il lavabo riflette una parte della stanza altrimenti invisibile, creando un nonsense surreale tra dentro e fuori, presenza e assenza. Un post-it dipinto sullo specchio recita il titolo dell'opera, che accresce l'enigmaticità dell'immagine. Tempo e spazio sono svuotati di riferimenti per lasciare allo sguardo la possibilità di vivere una temporalità diversa, di cercare nuovi rapporti con gli eventi.

Una condizione di mistero contraddistingue gli altri quadri intitolati *Devotion*, *Determination*, *Perse-verance* e *Potential* (tutti 2015). Se il primo porta a una sintesi molto raffinata il gioco d'immagini dentro le immagini (il loft industriale aperto su un allevamento di bovini, che nasconde in un angolo il poster di una foresta di sequoie con la scritta "Resolve"), l'ultimo è un'enigma dalle atmosfere magrittiane (una nave arenata nella prateria) che pone lo spettatore di fronte all'ignoto dell'esistenza.